



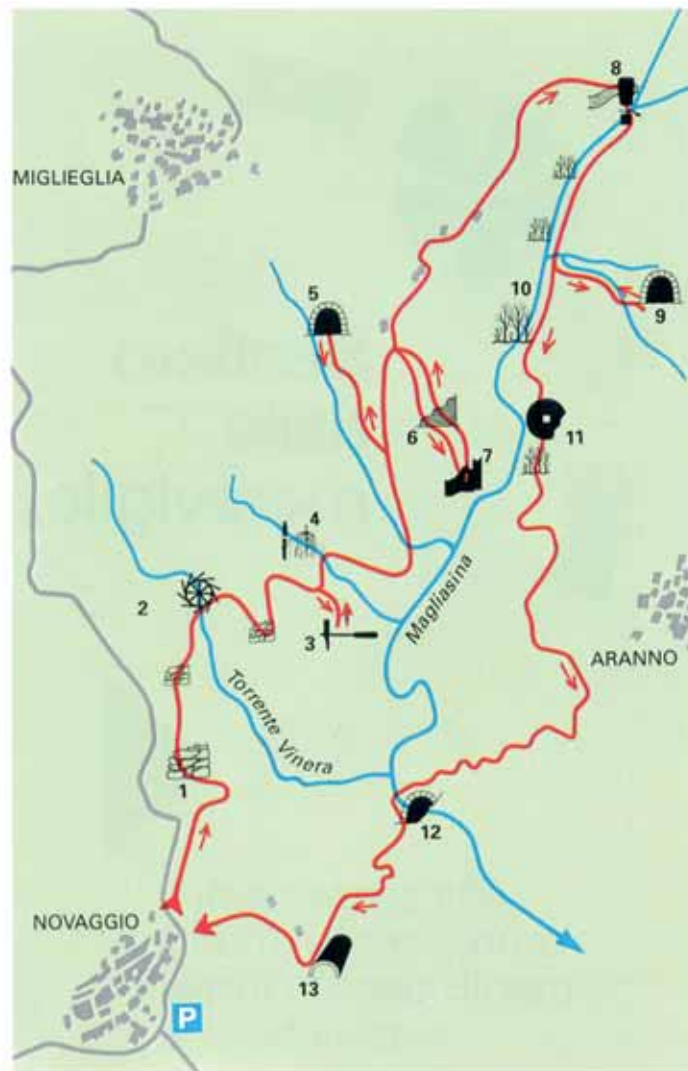
Sentiero delle meraviglie

Alla scoperta di
muri a secco, mulini,
magli, castelli, fornaci
e miniere



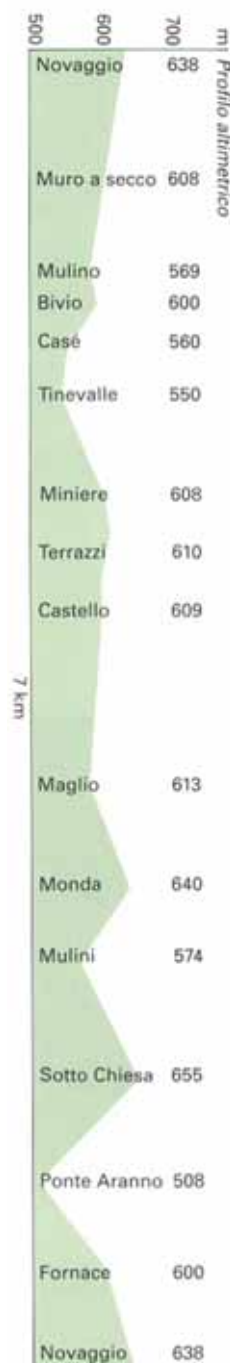
MT
Malcantone Turismo
CH-6987 Caslano, Piazza Lago
Tel. 091 606 29 86 \ 606 55 47
Fax 091 606 52 00
www.malcantone.ch
info@malcantone.ch

Il percorso



- | | | | |
|--|--------------------|--|-----------------|
| | Muri a secco | | Castello |
| | Mulino | | Maglio |
| | Sondaggi | | Bosco di golena |
| | Tinevalle | | Mulino |
| | Miniera | | Miniera |
| | Terreni terrazzati | | Fornace |

Introduzione



Nel Cantone Ticino abbiamo oltre 2000 km di sentieri marcati. Seguendo questi itinerari si è costantemente immersi nella natura, con frequenza variabile ci si imbatte nelle opere dell'uomo. Questi segni sono sovente lontani dai villaggi e dai centri e ci ricordano periodi passati in cui bisognava sopravvivere e nel territorio ogni minima possibilità doveva essere sfruttata. Queste testimonianze resistono da decenni e anche da secoli, attualmente però finiscono col rimanere nascoste e discoste dalle nuove vie di comunicazione. In certi casi l'incuria e l'abbandono hanno ridotto assai male il frutto delle fatiche dei nostri vecchi.

Sovente l'escursionista non si cura o si cura poco di queste testimonianze, tutto si limita ad uno sguardo veloce, a un pensiero superficiale.

Con il sentiero guidato vorremmo dare a tutti l'opportunità di fermarsi quel momento a osservare queste cose semplici che hanno permesso di sopravvivere e, come per le miniere, di sperare in qualche cosa di più.

Poche spiegazioni per capire l'essenziale, un momento per riflettere ed apprezzare di volta in volta l'ingegnosità dell'uomo e la bellezza di certi ambienti naturali.

Una piccola guida per insegnare a questa generazione di frettolosi a tenere gli occhi bene aperti, in questo stupendo Malcantone di sorprese ce ne sono ancora tante.

Tempo di percorrenza:

Senza pause, a ritmo discretamente veloce ca. 4 ore. Per un percorso con pause, spiegazioni e osservazioni si calcolino 5-6 ore. Pranzo al Castello o al Maglio. Calzatura consigliata: scarpa da escursione.

Responsabilità:

L'Ente turistico del Malcantone declina ogni responsabilità per incidenti che avvenissero Lungo il percorso. In modo particolare si rendono attenti i turisti che le miniere sono sempre pericolose (possibilità di crolli, presenza di acqua e di pozzi verticali). L'ingresso nelle miniere è quindi vietato.

Rifiuti:

lungo il percorso non sono posati contenitori per i rifiuti. Il turista è quindi pregato di riportare i propri rifiuti ai contenitori posti nei villaggi.

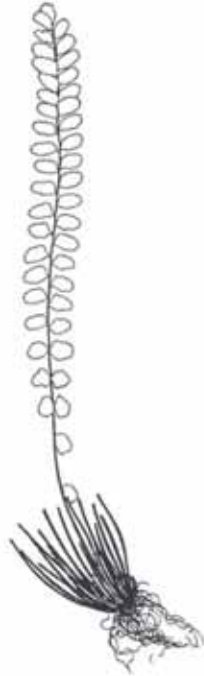
Aiutate tutti a tener pulito il percorso. Grazie.

Elio Steiger

Stazione 1



Muri a secco



Questo genere di costruzione è purtroppo in disuso da molto tempo.

I muri a secco esistenti, al minimo cedimento, vengono inesorabilmente abbattuti e sostituiti da muri in faccia a vista o in cemento armato.

Questo tipo di muro, costruito sempre con materiali del luogo, si fonde assai bene nell'ambiente circostante e con eventuali affioramenti rocciosi forma un insieme armonico. A seconda della sua esposizione il muro a secco diventa un ambiente biologico del tutto particolare. Fra le pietre vivono numerosi insetti che vi trovano un habitat ideale sia come rifugio che come luogo di caccia. Scorpioni, ragni e coleotteri sono praticamente sempre presenti. Anche le chioccioline si riparano fra le fessure della base. Diverse vespe e api solitarie vi costruiscono i loro nidi. Pure i rettili privilegiano questo ambiente, piccoli roditori depositano le loro provviste nelle cavità. Non è raro che anche qualche uccello, come ad esempio la cinciallegra, nidifichi nei buchi più grandi. Legata ai muri a secco troviamo poi una flora particolare che può variare moltissimo a seconda dell'altitudine, dell'esposizione e dell'umidità.

Felci, muschi e licheni sono assai frequenti e si presentano in diverse specie e varietà.

I muri a secco dopo il Mulino di Vinera delimitano la vecchia strada fra Novaggio e Miglieglia, questa strada rimase in funzione fino al 1911.

La fattura di questi muri è pregevole specialmente lungo la grande curva e al successivo terrapieno che permette di superare il valloncetto. In questo punto si osservi anche la curvatura che richiama chiaramente una diga ad arco.



Asplenio tricomane
(*Asplenium trichomanes*).
Ape muratrice.
Lucertola.
Muro a secco.

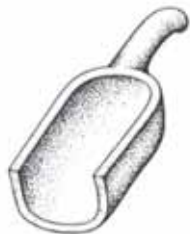
Stazione 2



Mulino di Vinera



Dettaglio del tetto.
Mulino di Vinera.
Masso erratico con segni
di lavorazione.



In questo edificio risultano assai particolari la copertura del tetto il sottotetto.

Nel Sottoceneri i tetti in piode non sono molto diffusi, se ne conoscono in valle di Muggio dove per la copertura venivano usate sottili lastre di calcare. Nel nostro caso si tratta di piode di gneiss. Il materiale usato non è però originario del Malcantone, infatti le nostre rocce sono di colore diverso e presentano anche una scistosità diversa. Nella regione le piode per la copertura dei tetti venivano ricavate da massi erratici reperibili in tutta la zona e specialmente lungo i vari torrenti e ruscelli.

Lungo il torrente Vinera, a monte del mulino, si possono trovare ancora alcuni blocchi con evidenti segni di lavorazione (fori allineati).

In passato, nella regione, doveva quindi essere rappresentata anche la professione di scalpellino, e ciò malgrado l'assenza di vere e proprie cave con materiale idoneo. Il trasporto delle piode finite fino ai villaggi o ai luoghi d'impiego non doveva poi essere impresa da poco, basta pensare alla ripidità dei fianchi di certi valloncelli.

Stazione 3 Sondaggio filone Casè

Questa prospezione seguiva una vena di quarzo della potenza di 30-40 cm. Nel quarzo troviamo vene di antimonite che hanno riempito le fessure che si sono formate in seguito a movimenti tettonici. Nella piccola discarica davanti alla prospezione si possono trovare pezzi con poca pirite e poca arsenopirite. La ricerca venne eseguita nel 1918 ma dato l'esito modesto venne abbandonata quasi subito.



Castagno
(*Castanea sativa*).
Sondaggio Casè.



Stazione 4 Tinevalle



Giunco comune
(*Juncus effusus*).
Equiseto massimo
(*Equisetum maximum*).

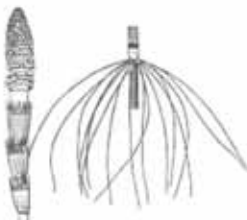
Anche questa prospezione, eseguita nel 1917, perseguiva la ricerca di filoni metalliferi.

La prospezione avvenne in una zona con filoni di quarzo contenenti arsenopirite e blenda.

Il minerale era assai scarso per cui i lavori vennero sospesi nel 1919.

La zona era già nota da molto tempo e dal Registro delle scoperte e delle miniere del Canton Ticino togliamo le indicazioni seguenti:

| <i>Miniera</i> | <i>Ubicazione della miniera</i> | <i>Cognome e nome dello scopritore</i> | <i>Data</i> |
|-------------------------------|---------------------------------|--|-------------------|
| Aurifera con piombo e argento | Sassato nel veggio Tignaval | Delmenico Pietro di C. Novaggio | 1958 Aprile 19 |



Nel 1876 il Delmenico cedeva al Baglioni questo suo privilegio.

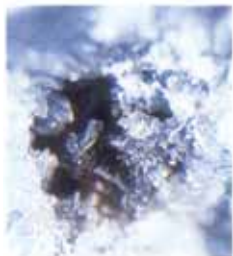
La vegetazione rigogliosa e piccole frane hanno cancellato i segni di questa attività.

Dove il ruscello della valletta incrocia il sentiero abbiamo una zona umida e ombreggiata. Qui troviamo l'*Equisetum maximum* (equiseto massimo, coda cavallina) e il *Juncus effusus* (giunco comune), queste due piante non sono molto diffuse. La principale differenza fra l'*Equisetum maximum* e l'*Equisetum arvense* (equiseto dei campi, coda cavallina) sta nelle dimensioni delle due piante. L'*Equisetum maximum* può raggiungere un'altezza di 100 cm mentre l'*Equisetum arvense* raggiunge solo i 30-40 cm.

Stazione 5



Miniere Baglioni e Franzi



Antimonite
(mm 1,5).

Lungo il ruscello Gattino, che scende da Miglieglia, troviamo le miniere Baglioni e Franzi.

Queste miniere seguono due filoni che corrono in direzione NO-SE.

Si tratta di filoni dove predominano arsenopirite e quarzo. L'arsenopirite contiene piccole quantità d'oro e di argento. Da una analisi effettuata su alcuni campioni dal Burford (1933) si ebbero i risultati seguenti.

| | |
|----------|---------------------------------|
| Arsenico | 27% del minerale |
| Oro | 12 g per tonnellata di minerale |
| Argento | 38 g per tonnellata di minerale |

I filoni sono contenuti in un micascisto di colore grigio-bruno. Il filone sulla sponda destra del ruscello, quello più a valle, venne seguito per circa 90 cm, questa è la miniera Franzi. A 62 m dall'entrata si trovò un secondo filone metallifero che incrociava quello principale.

Partendo dalla galleria medesima si seguì questo secondo filone fino a raggiungere la superficie con un pozzo verticale che sbocca più in alto sul lato sinistro del ruscello.

Qualche metro più a monte e all'altezza di una cascatella, troviamo la miniera Baglioni.

Queste miniere vennero sfruttate con esito poco soddisfacente fra 1878 e il 1884.

Nel 1917 vennero intrapresi nuovamente dei lavori nella miniera Franzi, la resa in minerale era talmente scarsa che le attività furono definitivamente abbandonate nel 1919. Queste miniere furono notificate dal Delmenico Pietro di Novaggio il 19 Aprile del 1858, passarono poi a Baglioni Vinasco il 14 Agosto 1876. Il 22 Agosto dello stesso anno il Baglioni presentò una ulteriore domanda di sfruttamento.

Il particolari campioni di questo minerale, ricchi di tetraedrite (solfuro di antimonio e rame), si possono riscontrare piccolissime lamelle di oro nativo. Fra le piante citiamo la presenza del sambuco nero, del nocciolo e dell'acero campestre.



Sambuco comune
(Sambucus nigra).
Miniere Baglioni
e Franzi.



Stazione 6



Terreni terrazzati



Terreni terrazzati.
Frassino maggiore
(*Fraxinus excelsior*).

Ecco una testimonianza che riguarda lo sfruttamento agricolo del passato.

Sotto il sentiero che porta al castello vediamo una successione di stretti terrazzi. Il pendio è ripido e l'esposizione è verso Sud. Su questi terrazzi si coltivava prevalentemente segale che veniva poi macinata nei diversi mulini della valle.

Oggi il bosco sta riprendendo la sua estensione originale. Per un certo tempo, il bosco che si insediava sui terrazzi, venne sfruttato, attualmente non lo è più.

Questa situazione comporta un notevole rischio, infatti gli alberi che crescono sulla parte ripida, allungandosi, rimangono deboli ed in caso di forti venti o nevicate potrebbero facilmente venir sradicati.

In questo modo si avvia un pericoloso meccanismo di erosione poiché il sottostante terreno morenico, poco coerente, può venir facilmente dilavato e eroso dalle acque di scorrimento superficiale.

Su questi terreni le coltivazioni vennero abbandonate alla fine del secolo scorso.

Sui terrazzi troviamo: faggi, castagni, betulle, frassini e querce.

Stazione 7



Castello di Miglieglia

(punto di ristoro attrezzato con tavolo, panchine e griglia)



Rovere
(*Quercus petraea*).
Cerro
(*Quercus cerris*).
Rovine del Castello
di Miglieglia.

Sullo sperone roccioso, ricoperto da morena, che sovrasta le gole della Magliasina, troviamo i resti del Castello di Miglieglia.

Purtroppo i ruderi del manufatto non sono ancora stati convenientemente studiati, per cui l'epoca della costruzione e la sua funzione non sono chiare.

Le dimensioni sono notevoli ed i quattro lati misurano rispettivamente metri 46, 40; 40,60; 48,30 e 48, lo spessore dei muri varia fra metri 1,05 e 1,20. All'interno del perimetro si distinguono le fondamenta di una torre rettangolare di metri 9,80x7,10. Una ipotesi plausibile inserisce la costruzione in una linea fortificata (o di osservazione) che comprende i seguenti punti dove sono stati rinvenuti altri ruderi:

Ponte Tresa (San Martino)

Pura

Novaggio (Castello)

Breno

Fescoggia

Murena

Arosio

Il sistema serviva a proteggere e a controllare una via di comunicazione tracciata dai Romani in epoca tardoimperiale.

Questa via si staccava dalla Milano-Sesto Calende a Varese, raggiungeva Ponte Tresa e risaliva la valle della Magliasina per scendere successivamente in direzione di Taverne e proseguire poi verso il Monte Ceneri ed i passi alpini.



Stazione 8



Maglio di Aranno



Fedele Agostoni
(foto P. Moriggia).
Marchio dell'artigiano.

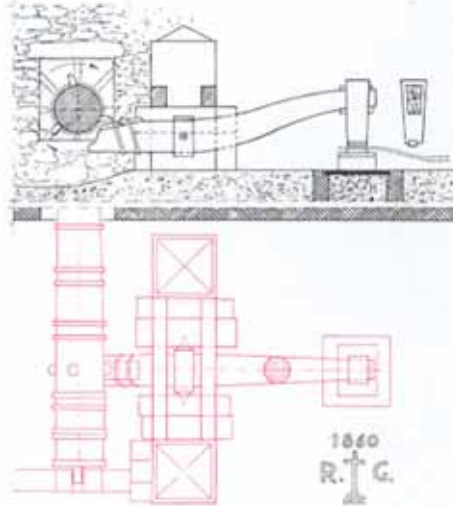
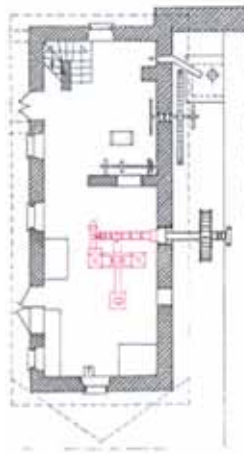
L'acqua come fonte di energia è nota dall'antichità. Il mulino ad acqua è forse l'applicazione più conosciuta. Un'applicazione meno comune è quella del maglio. In queste officine del tempo passato si lavorava il ferro per ricavarne attrezzi e oggetti di uso comune.

Con un salto relativamente modesto la ruota fa girare il perno principale sul quale sono infissi a raggiera tre cavicchi di legno duro. Questi cavicchi, nel movimento di rotazione, toccano la coda dell'asta del maglio vero e proprio e lo sollevano. Appena il cavicchio ha finito la propria corsa sulla coda tutta l'asta e il maglio cadono sull'incudine. Il ritmo dei battiti dipende dalla velocità di rotazione della ruota che a sua volta è determinata dalla quantità di acqua che scorre.

Con il maglio gli oggetti venivano abbozzati, gli si dava la forma definitiva in un secondo tempo.

Il maglio di Aranno è stato costruito dalla famiglia Righetti nel 1860. È poco probabile che la sua costruzione sia stata favorita dalla presenza delle miniere di ferro al Monte Torri. Queste miniere furono sfruttate fra il 1823 e il 1827, quindi in periodo precedente la costruzione del maglio. L'attività estrattiva riprese fra il 1862 ed il 1870.

In questo periodo è probabile che una parte del materiale ricavato sia finito al maglio di Aranno. Il discorso sulla qualità del ferro ottenuto resta comunque tutto da verificare.



Riproduzione da:
"Il Nostro Paese" - Marzo 1968,
autorizzata dalla
Società Ticinese per l'Arte
e la Natura.



Interno del maglio 1940 ca.
Ruota e condotta
dell'acqua prima del restauro.

Nelle nostre valli e anche altrove, nelle valli bergamasche ad esempio, la materia prima per i magli era prevalentemente costituita da cascami di ferro recuperati da mercanti ambulanti che li rivendevano ai "maiée". L'ultimo "maiée" di Aranno fu Fedele Agostoni, 1888-1983.

Alla fine degli anni quaranta la sua attività era già di molto ridotta ma dal maglio uscivano ancora falci, falchetti, badili, vanghe e zappe. I suoi attrezzi portavano il marchio con il nome di famiglia e venivano immessi in un mercato locale di cui non abbiamo notizie precise. Non è affatto escluso che un punto di vendita fosse la fiera di San Provino ad Agno.

All'inizio degli anni sessanta, in un bosco del basso Mendrisiotto venne trovata, infissa in un albero e terribilmente arrugginita, una falce da legna marcata Agostoni. Segno forse di un piccolo mercato che varcava abbondantemente i limiti geografici della regione di produzione (legami con la fiera di San Martino a Mendrisio).

L'attività cessò improvvisamente il 10 Agosto 1951.

Durante la notte le acque della Magliasina e quelle del vicino riale della Pirocca raggiunsero livelli mai raggiunti.

Il maglio venne allagato e semidistrutto, Fedele Agostoni la sua famiglia dovettero rifugiarsi a Miglieglia.

Nel 1979 venne costituita la Fondazione Maglio del Malcantone che, mediante la raccolta di fondi, ha ripristinato il vecchio maglio per tramandare ai posteri una delle tante briciole di storia della nostra valle.

Il maglio di Aranno è l'unico maglio a leva attualmente esistente in Svizzera, perciò tutte le azioni intraprese per salvarlo sono più che giustificate.



Stazione 9



Miniera la Monda (Aranno)



Lungo il ruscello che sfocia nella Magliasina poco a valle del Maglio, troviamo la miniera la Monda. In questo caso si seguì un filone di blenda con baritina e antimonite.

La miniera venne notificata nel 1857 da Marco Botarlini della Costa di Sessa. Nel 1858 la concessione di sfruttamento passò a Vinasco Baglioni. Già nel 1895 la miniera e le sue adiacenze non venivano più sfruttate.

A pochi metri di distanza della galleria, fra il 1915 e il 1920 l'ing. Maselli scoprì un filone di blenda di una certa importanza. Venne scavato un pozzo verticale che raggiunse la profondità massima di 8,5 m. Le analisi di questo materiale diedero le seguenti proporzioni:

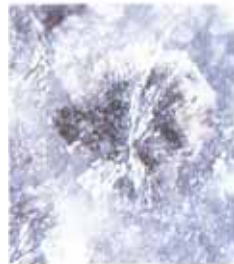
| | |
|-------|-------|
| zinco | 55,3% |
| zolfo | 27,2% |

Oro e argento sono completamente assenti.

Oggi il pozzo Maselli non è più visibile essendo stato riempito di materiale.

In questa zona sono state effettuate negli anni 80 nuove ricerche mineralogiche e vi sono stati scoperti una trentina di minerali diversi. Si tratta di minerali di nessun interesse industriale, da un punto di vista puramente mineralogico sono invece notevoli.

Questi minerali formano cristalli assai piccoli, nell'ordine di grandezza del mm o anche meno.



Antimonite e metastibnite
(larghezza reale 6 mm).
Antimonite
(diametro della rosetta 2 mm).
Miniera "La Monda".



Stazione 10



Bosco di golena



Bosco di golena.
Ontano comune
(*Alnus glutinosa*).
Ontano bianco
(*Alnus incana*).
Palla di neve
(*Viburnum opulus*).

Oltrepassata la passerella del Maglio si entra nel bosco golenale che costeggia la Magliasina.

Questo ambiente è dominato dall'ontano bianco che ne è una pianta tipica.

I boschi golenali vengono periodicamente allagati ed il terreno, prevalentemente sabbioso, subisce così forti cambiamenti.

Fra le varie piante di questo magnifico ambiente possiamo citare:

Alnus glutinosa: ontano nero

Alnus incana: ontano bianco

Matteuccia struthiopteris: varietà di felce (poco diffusa in tutta la Svizzera e presente solo nel Ticino insubrico),

Fraxinus excelsior: frassino

Evonimus europea: beretta da prete o fusaggine

Tilia cordata: tiglio selvatico

Acer pseudoplatanus: acero o montano

Sorbus aria: sorbo bianco o montano/farinaccio

Viburnum opulus: palla di neve

Crataegus monogyna: biancospino comune

Fra i diversi cespugli nidificano molte specie di uccelli come il pettirosso, la capinera e il merlo.



Stazione 11

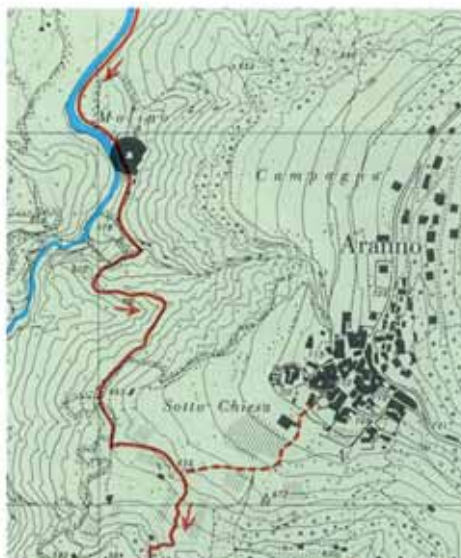


Mulini di Aranno

Purtroppo dei mulini di Aranno ci rimangono solo pochi ruderi.

I mulini, che avevano già cessato la loro attività da molti decenni, subirono gravi danni durante l'alluvione del 1951.

Anche qui venivano macinati cereali e castagne prodotti nella zona.



Barba di becco
(*Aruncus silvester*).
Posizione dei mulini
rispetto al villaggio.
Pietre con incavo
per una chiusa.



Stazione 12



Miniera Ponte Aranno (terr. Novaggio)



Anche questa miniera fu in attività soltanto qualche anno attorno al 1857-59.

Questo filone di galena argentifera e aurifera è citato dal Lavizzari nella sua escursione del 18 ottobre del 1859.

La galleria che seguiva il citato filone si sviluppò per una lunghezza di 60 m.

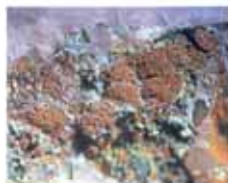
Durante la prima guerra mondiale i lavori vennero ripresi, a 25 m dall'entrata venne scavata una galleria laterale della lunghezza di 9 m che seguiva una vena mineralizzata perpendicolare alla precedente.

I minerali di questi filoni sono: galena aurifera e argentifera, baritina e blenda. Minerali secondari ma di un certo interesse scientifico sono la tennantite e l'auricalcite.

Anche questa miniera venne sfruttata dal Baglioni che l'aveva rilevata dal Dott. Visconti di Curio.

L'ingresso della miniera è crollato e si trova sotto l'avvalamento che si nota lungo il sentiero qualche decina di metri dopo il ponte.

Nella zona troviamo una vegetazione caratterizzata dalla presenza di latifoglie che esigono terreni fertili e freschi, qui troviamo il tiglio, il ciliegio, l'acero e l'Aruncus silvestre (barba di becco).



Ponte di Aranno.
Pirite, malachite.
Ankerite, malachite.
Malachite, ankerite, quarzo
(larghezza reale 8 mm).
Tiglio selvatico
(*Tilia cordata*).



Stazione 13



Fornace Castello (Novaggio)



Sulla sommità della collinetta situata dietro le due costruzioni rurali si trovano i resti di un muro.

Si tratta dei ruderi di una torretta di osservazione collegata visivamente col castello di Migliaglia.

Da questo fatto deriva il toponimo di Castello.

Al margine del pianoro vignato esisteva una fornace dove venivano cotti coppi e mattoni pieni.

A destra della costruzione (guardando dal sentiero) si vede uno spazio piano (vigneto), qui venivano posti a seccare mattoni e coppi prima della cottura. L'argilla era ricavata da una piccola cava situata oltre la zona umida. L'attività venne sospesa all'inizio di questo secolo.

Nella regione Malcantone i depositi di argille glaciali sono numerosi anche se di modeste dimensioni. Piccole fornaci sorgevano un po' ovunque e servivano solo per brevi periodi (fino all'esaurimento della materia prima o fino alla fine della costruzione).

La professione del fornaciaio era abbastanza diffusa tanto che molti malcantonesi emigravano nella Pianura Padana dove potevano esercitarla in veri e propri stabilimenti.

In una località del Bresciano esistono ancora oggi le fornaci Delmenico, esse furono fondate nel secolo scorso da un emigrante di Novaggio.

Rovo
(*Rubus* sp.).
Rustico
località Castello.



I disegni delle piante sono riprodotti da: "Hess Landolt, Hirzel: Flora der Schweiz" per concessione dell'editore Birkhäuser Verlag AG, Basel.
La fotografia dell'interno del Maglio, 1940 ca. è riprodotta dal volume "Schöner Malcantone" per concessione dell'editore Paul Haupt Verlag, Bern.

Concetto del sentiero, foto e testi: Elio Steiger
Grafica: Orio Galli
Composizione: Taiana
Fotolito: Clichés Color
Stampa: Fratelli Roda